

RESOCONTI STENOGRAFICO

232^a SEDUTA (Serale)

MERCOLEDÌ' 4 AGOSTO 2004

Presidenza del Presidente LO PORTO

INDICE

Assemblea regionale

(Dimissioni dell'onorevole Giuseppe Castiglione) 2

Disegni di legge

«Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	2,5,12,15
PISTORIO (UDC), vicepresidente Commissione Statuto	2
SPEZIALE (DS).....	3 ,15
LEONTINI (FI)	4
ORTISI (Margherita per l'Ulivo)	6,16,18
FORGIONE (RC).....	6,17
CRACOLICI (DS)	8
ARDIZZONE (UDC), presidente della prima Commissione	9
SPAMPINATO (Margherita per l'Ulivo)	10
CINTOLA (UDC)	11
BARBAGALLO (La Margherita - DL)	21

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	5,14
FLERES (FI)	5
SPEZIALE (DS).....	14

La seduta è aperta alle ore 19.00.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che del processo verbale della seduta precedente, sarà data lettura nella seduta successiva.

Dimissioni dell'onorevole Giuseppe Castiglione

PRESIDENTE. Si passa al primo punto dell'ordine del giorno: Dimissioni dell'onorevole Giuseppe Castiglione dalla carica di deputato regionale.

Considerato che le dimissioni dell'onorevole Castiglione da deputato regionale, di cui è stato dato annuncio nella seduta precedente, rimuovono una situazione di incompatibilità, l'Assemblea ne prende atto.

Avverto che successivamente l'Assemblea procederà all'attribuzione del seggio resosi vacanti a termini di legge e di Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana.

Comunico, altresì, che la Commissione per la verifica dei poteri, preposta alla proclamazione, si riunirà domani mattina.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A).

Invito i componenti la I Commissione ‘Affari Istituzionali’ e la Commissione speciale per la revisione dello Statuto regionale a prendere posto al banco delle Commissioni.

Onorevoli colleghi, ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 230 del 28 - 30 luglio 2004, in sede di votazione dell'emendamento 3 R.1, a firma dell'onorevole Pistorio.

PISTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo il mio intervento da dove, l'altra sera, in un clima piuttosto teso, dovuto forse alla stanchezza, era stato interrotto.

In quell'intervento, giovedì sera, tentavo di spiegare all'Aula il senso dell'emendamento 3 R.1, che suggeriva una riflessione aggiuntiva su un tema importante, su un'innovazione assolutamente straordinaria contenente importanti effetti positivi - ne ho enunciato qualcuno nell'intervento svolto nella discussione generale sul maxiemendamento - ma che, certamente,

fa ipotizzare possibili profili di legittimità, oltre a non avere ben considerato tutte le ricadute sul sistema di relazione dei rapporti politici, su come questa figura inciderà nell'ambito dei rapporti politici materiali.

Questa riflessione è stata svolta, vi sono stati approfondimenti che hanno incontrato valutazioni differenti, che hanno riguardato gli aspetti giuridici, che hanno considerato le questioni politiche. Non c'è dubbio, quindi, che la maggioranza, ovviamente responsabile di quel maxiemendamento che contiene questa norma, ha avuto tutte le possibilità per valutare appieno gli effetti della norma, le sue ricadute, la sua interpretazione, l'eventuale giudizio anche dell'opinione pubblica.

Personalmente, ho imparato in una militanza politica piuttosto antica - non tanto antica è la mia esperienza parlamentare, ma quella politica lo è sicuramente - che un dirigente politico non deve essere vanitoso, non deve innamorarsi troppo di una propria iniziativa, ma la deve consegnare alla dinamica dei rapporti politici, perché poi essa esplica la sua funzione a prescindere da chi l'ha avviata. Questo risultato è stato colto.

Non sono sicuramente un buon cattolico, cerco di non essere un pessimo cattolico e di conseguenza non voglio commettere peccato di superbia. Mi è stato detto che la mia iniziativa, pur se utile, può non aiutare non soltanto i rapporti politici all'interno della maggioranza, ma anche il percorso parlamentare della legge che tutti in quest'Aula sanno essere accidentato; è un percorso che incontra interessi divergenti, qualche intervento irruale, talune incomprensioni e che ha certamente disperso una delle condizioni originarie, il tentativo di dialogo quanto più possibile *bipartisan*.

Ebbene, sono ancora convinto che questa legge, per quelli che sono i suoi fondamentali obiettivi, aiuterà la Sicilia perché renderà più chiari i rapporti politici, consoliderà il bipolarismo, razionalizzerà il sistema e, tra l'altro, contiene importanti innovazioni sul piano delle nuove istanze sociali, come quella del voto alle donne.

Per questa ragione, signor Presidente, pur mantenendo talune valutazioni e sapendo che non tutto si consuma in quest'Aula, per quella che è la mia funzione di parlamentare e di vicepresidente della Commissione Statuto - quindi con quel dovere in più che ha chi, forse non all'altezza ma con buona volontà, tenta di interpretare una funzione istituzionale e *bipartisan*, ritengo doveroso aiutare il percorso parlamentare liberando l'Aula da questo ingombro.

Pertanto, ritiro l'emendamento a mia firma.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio una premessa di merito sull'emendamento e poi, se i colleghi lo consentono, anche una considerazione di carattere politico.

La premessa di merito è che l'emendamento a firma dell'onorevole Pistorio in qualità di vicepresidente della Commissione competente in materia di legge elettorale, ha carattere di norma transitoria ed è stato inserito nell'ambito di un altro emendamento che ha carattere di norma transitoria.

Voglio ricordare che le leggi elettorali non possono contenere norme transitorie. C'è stato un abuso da parte del Parlamento sull'uso delle norme transitorie, dato che le leggi in generale, ma la legge elettorale in particolare, devono avere il carattere della generalità e dell'astrattezza.

L'impressione che si ha è che il Parlamento abbia legiferato, di volta in volta, introducendo norme transitorie sulla base di logiche di convenienza.

Penso che un'attenta lettura da parte del Commissario dello Stato dovrebbe indurlo ad impugnare tutte le norme transitorie contenute in questo disegno di legge.

Personalmente sono contrario, in generale, come lo sono stato con l'articolo 3 bis, al fatto che la legge, per ragioni di costituzionalità, possa contenere norme transitorie di qualsiasi genere.

Tuttavia, l'emendamento dell'onorevole Pistorio ha assunto un elemento di rilevanza politica e non normativa, legato al fatto che in quest'Aula abbiamo detto, come i colleghi sanno, che la norma istitutiva del deputato supplente è una 'norma vergogna'.

Abbiamo condotto una battaglia parlamentare, abbiamo proposto emendamenti soppressivi, siamo stati battuti e quando l'onorevole Pistorio ha presentato un emendamento tendente a dilatare nel tempo, al 2011, la possibilità che questa norma andasse a regime, pur sapendo che si trattava di norma transitoria sulla quale esistevano profili di dubbia costituzionalità, abbiamo detto che ci sembrava un atteggiamento ragionevole.

Stasera l'onorevole Pistorio ha comunicato che la sua funzione *bipartisan* lo induce a ritirare l'emendamento. Ritengo che non sia la sua funzione *bipartisan*, bensì la sua funzione di vicepresidente della Commissione - schiacciato da una parte dal centrodestra che ha raggiunto una mediazione per accordi interni al centrodestra stesso - a confermare che questa legge elettorale è una legge di schieramento, non è una legge del Parlamento regionale.

Il comportamento inaudito del vicepresidente della Commissione competente che ha ritirato l'emendamento è esattamente quello di doversi piegare a logiche di maggioranza, a logiche di convenienza della maggioranza, tradendo lo spirito per il quale si fanno le leggi elettorali che, ripeto, devono avere carattere generale e astratto.

Pertanto, signor Presidente, visto che è stato fatto osservare che l'emendamento, per essere ripresentato in Aula in questa fase, deve essere sottoscritto dal Presidente della Commissione o dal Governo e, tra l'altro, si sostiene che non sia possibile farlo proprio, per evitare *querelle* successive dichiaro, ai sensi dell'articolo 114 del Regolamento interno, di farlo mio.

LEONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Pur non essendo iscritto a parlare l'onorevole Leontini, ritengo sia opportuno alternare gli interventi sulla base delle opinioni.

FORGIONE. Signor Presidente, come lei sa noi siamo fuori dai Poli!

PRESIDENTE. Onorevole Forgione, nessuno le nega di parlare. Sono iscritti a parlare, per altro, gli onorevoli Ortisi e Forgione. E' giusto che dopo il rappresentante della minoranza parli un rappresentante della maggioranza.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver preso atto della decisione dell'onorevole Pistorio di ritirare l'emendamento ed avere ascoltato l'intervento dell'onorevole Speziale, devo esprimere, a nome dell'intera maggioranza, una valutazione ed una posizione diversa rispetto a quella che il collega Speziale ha espresso riferendosi ai contenuti del Regolamento, in quanto il nostro Regolamento all'articolo 112, sesto comma, così recita: "*Dopo la chiusura della discussione generale è ammessa la presentazione di ulteriori emendamenti, soltanto quando siano sottoscritti da quattro deputati o da un Presidente di Gruppo parlamentare e si riferiscano ai altri emendamenti presentati*".

Al successivo comma settimo, si precisa che: '*I termini di cui ai commi precedenti non si applicano alla presentazione di emendamenti da parte del Governo e della Commissione tendenti alla rielaborazione degli articoli, nonché degli emendamenti e dei subemendamenti presentati*'.

La fattispecie in esame è esattamente quella che ad incastro va fatta corrispondere con quanto disciplinato dal comma settimo dell'articolo 112 del Regolamento interno: la possibilità

di presentare emendamenti, assegnata a quattro deputati o ad un Presidente di Gruppo parlamentare, non è consentita quando gli emendamenti recano la firma del Governo o della Commissione, come nel caso dell'emendamento del collega Pistorio, presentato da questi proprio nella qualità di vicepresidente vicario di Commissione. A norma dell'articolo 112 del Regolamento interno, quindi, l'onorevole Speziale non può far proprio l'emendamento.

Egli, probabilmente faceva riferimento all'articolo 114 in base al quale una proposta qualsiasi od un emendamento ritirati dal proponente possono essere ripresi da altri. Questa, però, è norma generale che è sicuramente superata dalla fattispecie particolare in cui rientra la disciplina dell'articolo 112 del Regolamento. In quest'articolo, infatti, si specifica che gli emendamenti, soprattutto quelli firmati dal Governo e dalla Commissione, come in questo caso, non possono essere fatti propri né dal Presidente del Gruppo parlamentare, né da quattro altri deputati, eventualmente proponenti.

Manifesto ciò proprio per rappresentare una posizione diversa, in applicazione del Regolamento, e ritengo, quindi, che si debba prendere atto del ritiro dell'emendamento da parte dell'onorevole Pistorio, precisando che rimane l'articolo formulato con la dicitura '*in via di prima applicazione*'.

Non c'è dubbio che la volontà dell'Aula, e quindi la *ratio* della norma, sia nel senso che la prima applicazione riguarda la disciplina del nuovo corso elettorale che sarà quello dal 2006 in poi. La norma in questione, qualora votata, diventerà legge della Regione e, quindi, sarà una norma da applicare alle prossime elezioni regionali del 2006; pertanto, anche se dovesse rimanere la dicitura '*in via di prima applicazione*', si riferirà al 2006 e non ad un'applicazione immediata.

Ci tenevo a specificare che la *ratio* della norma è questa: è una legge elettorale che disciplina il prossimo corso e non può intervenire, strada facendo, sul regime elettorale in base al quale siamo stati eletti a far parte di quest'Assemblea. Dato che qualche collega lo ha messo in dubbio, ho ritenuto doveroso chiarirlo affinché rimanga agli atti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sono iscritti a parlare numerosi deputati, e precisamente gli onorevoli Ortisi, Forgione, Cracolici e Fleres, vorrei ricordare che si tratta di un problema regolamentare.

E' stato richiamato l'articolo 114 del Regolamento e per i richiami non si può aprire una discussione generale alla quale partecipa l'intera Aula. Dobbiamo essere in grado di autodisciplinarci anche perché, considerata la delicatezza e l'importanza dell'argomento, non vorrei applicare la norma che prevede di far parlare un oratore a favore ed uno contro. Ritengo che si debba fare un minimo di discussione, ma imploro l'autodisciplina.

Sull'ordine dei lavori

FLERES. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perchè, a mio avviso, prima di procedere con i lavori parlamentari, si deve sciogliere la questione posta poc'anzi dall'onorevole Leontini a conclusione del suo intervento.

Per farlo desidero ricordare la storia di questo emendamento 3 R, laddove io stesso intervenni per precisare che la doppia dizione che recitava: '*in via di prima applicazione*' e poi '*a decorrere dalla XIV legislatura*', avrebbe determinato confusione poiché la medesima norma si applicava anche ai comuni ed alle province la cui vita non corrisponde alla legislatura

che è il periodo di tempo per il quale è stata eletta l'Assemblea legislativa. Per tale ragione fu scelta la dizione attuale e non quella '*a partire dalla XIV legislatura*'.

Tuttavia, la volontà dell'Aula era che questa norma si applicasse a partire dal 2006, dalla prima tornata utile, successiva all'approvazione della legge.

A mio avviso tale interpretazione andrebbe sancita dall'Aula e, pertanto, signor Presidente, mi permetto di suggerire - ma sicuramente gli uffici avranno già fatto altrettanto - di sottoporla ad una presa d'atto dell'Aula.

L'interpretazione dell'Aula, nel momento in cui questo emendamento fu votato, era quella che comunque ci si riferiva alla prima applicazione della legge in termini di elezione successiva, non all'applicazione nel corso di questa legislatura ma comunque dalla prossima legislatura.

Per poter procedere - l'Aula farà poi una valutazione nel merito - dobbiamo partire da un dato certo, cioè che comunque l'interpretazione che l'Aula ha voluto dare alla dizione 'in via di prima applicazione', è riferita al 2006, alla prima elezione successiva all'approvazione della legge.

Questo potrebbe essere fatto con una semplice presa d'atto, in quanto ci consentirebbe di ragionare su tutto il resto in maniera chiara; a quel punto infatti l'Aula potrà pronunciarsi in favore dell'ipotesi dell'onorevole Pistorio, che afferma trattarsi non di XIV ma della XV legislatura, o - se non è d'accordo - resta così com'è.

PISTORIO. Non c'è più l'ipotesi Pistorio!

FLERES. Di chi vorrà farsene carico.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres, accolgo il suo intervento sull'ordine dei lavori, anche se devo esprimere qualche perplessità sul valore cogente di una presa d'atto da me pronunciata. Posso semmai richiamare l'articolo 117 del Regolamento ed ai sensi di quest'articolo applicare la norma.

FLERES. Concordo, signor Presidente.

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortisi. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiamano già questa legge la 'legge pomata', perché si parla solo di prima applicazione. Sono due leggi, e ne parlerò quando svolgerò l'intervento di merito sulla legge.

Il combinato disposto degli articoli 112 e 114 del Regolamento interno - con buona pace dell'onorevole Leontini - indica il percorso che l'onorevole Speziale ha evidenziato; pur tuttavia vorrei fare notare soltanto, signor Presidente - rimandando poi l'intervento di merito a quando parlerò per dichiarazione di voto, quando voteremo l'intera legge - che quello che sta accadendo ed è accaduto in altre evocate epoche o zone politiche si chiamava e si chiama *auto-da-fè*, perché la dichiarazione del presidente Cuffaro indica che noi stiamo qui tanto per starci. Il presidente Cuffaro afferma di avere chiesto all'onorevole Pistorio di ritirare l'emendamento in questione per salvaguardare le ragioni di coalizione. *No comment!*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni ora che passa il disegno di legge al nostro esame sta diventando un mostro istituzionale e un ‘papocchio’ politico.

Abbiamo visto l'onorevole Pistorio presentare un emendamento per favorire il dialogo con le opposizioni, le quali si sarebbero sentite legittimate ad un atteggiamento maggiormente disponibile di fronte alla dilazione di quella che l'onorevole Speziale ha chiamato ‘una vergogna’, cioè i deputati supplenti, i portaborse dei deputati, coloro che esistono soltanto in funzione del fatto che il deputato eletto che li ha preceduti vada al Governo. Quando questi cesserà, coloro che ne hanno il posto, cesseranno anch'essi di essere deputati e quindi sono vincolati per fedeltà, subalternità, servilismo, e magari anche attitudini personali, per l'amor di Dio - la politica in Sicilia ci ha abituati a cose peggiori rispetto a quel che sto dicendo - ad essere i servi del deputato che, assumendo l'incarico di assessore, li legittima ad essere deputati supplenti e quindi, di fatto, dei portaborse.

Ora, se tutto ciò è definito ‘una vergogna’, onorevole Speziale, e lo è secondo me, per continuare con questo aggettivo definisco davvero vergognoso che voi lo proponiate, e mi pare che una vergogna non possa essere dilazionata nel tempo.

Se è una vergogna l'applicabilità immediata, è una vergogna anche l'applicabilità diluita, non c'è una vergogna dilazionabile nel tempo! Non comprendo perché se questa norma è immorale nel 2006, la figura stessa del deputato supplente, nel 2010, sia immorale ma un po' meno. Inviterei quindi quest'Aula a recuperare il senso di sé, a recuperare almeno la dignità istituzionale, in assenza di una dignità politica.

Vi rendete conto del ridicolo che ha coperto tutti - anche me che sono contrario a questa legge, ai suoi principi, ai suoi contenuti - l'articolo di prima pagina sul Corriere della Sera di sabato scorso, firmato da Giannantonio Stella, il quale ha ridicolizzato questo Parlamento, la vostra funzione, e senza dilazioni, cari colleghi? L'ha ridicolizzata per l'immoralità di norme fatte su misura, per una spartizione di potere. Di questo si tratta.

Pur se lo stesso Presidente della Regione, nel corso dei mesi, ha dichiarato che la legge la fa l'Aula, ci troviamo di fronte ad una legge del Governo e di questa maggioranza, e al contempo siamo di fronte ad un imbarazzo palese dei singoli parlamentari: non ve n'è uno, né di maggioranza né di opposizione, che ne sia entusiasta! Con chiunque parlo, mi sento rispondere “tanto il Commissario dello Stato la impugnerà”.

Che legislatori siete se sperate che il Commissario dello Stato finirà col dovere porre rimedio al ‘papocchio’ ed alla vergogna che state producendo?

Questo è lo stato d'animo che si vive in quest'Aula, signor Presidente dell'Assemblea e onorevole Presidente della Regione. Non ci vuole il 117 per correggere la mostruosità di questa norma, ci vuole il 118 perché questa norma è vicina ad un ospedale istituzionale! State producendo un mostro e, allora, di fronte a tale mostruosità, politica, istituzionale e morale, la maggioranza si carichi delle sue responsabilità!

Il Presidente della Regione ha allineato l'onorevole Pistorio, e questi, con molta modestia - caratteristica, peraltro, normalmente non molto presente nei suoi comportamenti - ha riferito che lo hanno ‘allineato’. In politica, bisogna prendere atto che una persona, di fronte al proprio orgoglio, ogni tanto si deve fermare. Apprezzo molto, ma non perché vengo dalla cultura del centralismo democratico, come lei, del resto, onorevole Pistorio. Io sono rimasto comunista, lei è diventato democristiano; ma sono libero nelle mie esternazioni. Come dicevo, apprezzo quando si dice ‘obbedisco’. Ma in questa occasione lei, onorevole Pistorio, obbedisce nel modo peggiore perché legittima il fatto che questa legge non ha più niente di istituzionale, non ha alcun aspetto che sia frutto di un libero confronto parlamentare.

Alla fine, tenete questa legge assieme solo per un vincolo di maggioranza, per un accordo con il Presidente della Regione il quale, oggi, pur di tenere unita con la colla la sua maggioranza, le ha chiesto di ritirare il suo emendamento, dato che l'onorevole Gianfranco Micciché ne ha un altro pronto, l'onorevole Cintola ricade malato, e così via.

Di fronte a simili condizioni, vi fate carico dello scempio della legittimità istituzionale e della sovranità dell'Assemblea.

A questo punto mi sorge una domanda: se siamo di fronte a una tale situazione, se tutti sperano nel Commissario dello Stato, se questa legge ormai è la legge Cuffaro perché il presidente Cuffaro chiama l'onorevole Pistorio e lo invita a non mantenere un punto di infezione nel dibattito, altrimenti crolla tutto, se siamo di fronte ad una norma vergogna, come l'ha definita l'onorevole Speziale, cosa aspetta tutto il centrosinistra a delegittimare completamente questa maggioranza, affinché sia reso esplicito quello che è già chiaro, e cioè che si tratta della legge del Governo Cuffaro e della sua maggioranza?

In tal modo si renderebbe evidente che questo percorso legislativo è ormai pieno di illegittimità, che il prodotto può essere definito una vergogna politica e che il centrosinistra non ha ottenuto niente da questa legge, non una delle proposte avanzate è stata accolta.

Quindi, fatevi la legge da soli, che il centrosinistra abbandoni l'Aula rendendo esplicita tale vergogna di fronte al Paese! E' l'intero Paese, infatti, che ci guarda, non soltanto la Sicilia, è il Paese che sta assistendo a questa vergogna; pertanto si renda esplicito di cosa è capace questo centrodestra ed i suoi equilibri di potere.

Altrimenti, non dico che vi sia una volontà, ma oggettivamente c'è una copertura alla mostruosità che si sta producendo. Pertanto, o fate proprio l'emendamento o non lo fate proprio, amici e colleghi del centrosinistra, ritengo che le vergogne non siano dilazionabili e nemmeno l'opinione, nettamente contraria ed indignata sulla norma, può essere dilazionabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto ringrazio l'onorevole Leontini perché, con la lettura dell'articolo 112 del Regolamento, ha riportato ad un atto di verità quello che è contenuto nel Regolamento e quello che invece è stato violato da questo Parlamento e dalla sua Presidenza.

L'onorevole Leontini ha ricordato, a proposito del settimo comma, che i termini di cui ai commi precedenti non si applicano alla presentazione di emendamenti da parte del Governo e della Commissione tendenti alla rielaborazione degli articoli, nonché degli emendamenti e dei subemendamenti presentati.

Se non ricordo male, il famoso emendamento 3 R - poi diventato 3 R bis e poi alla fine non si sa cosa, un insieme di norme transitorie che violano la legittimità di ciò che stiamo approvando, soprattutto sul piano costituzionale - non mi pare avesse come obiettivo la rielaborazione di articoli né la riscrittura di emendamenti o subemendamenti già presentati nei tempi previsti dal Regolamento stesso. Era un emendamento assolutamente *ex novo* con cui sono state introdotte norme transitorie che, di fatto, mutano ciò che l'Aula aveva approvato appena qualche ora o qualche giorno prima.

Il mio intervento intende fare giustizia, inoltre, rispetto a quanto sollevato dall'onorevole Orlando a proposito della violazione delle norme regolamentari. Quanto è stato detto dal capogruppo di Forza Italia, che ha parlato a nome della maggioranza - e, quindi, presumo anche di tutti gli altri gruppi del centrodestra -, in qualche modo afferma alla fine ciò che non bisognava fare fin dall'inizio. La cosa singolare che fa l'onorevole Leontini è che, nel leggere il settimo comma dell'articolo 112 del Regolamento, lo applica all'articolo 114.

Mi pare del tutto evidente che se l'Aula, quando ha varato il Regolamento, avesse voluto prevedere il divieto di fare propri emendamenti presentati, nel senso che devono avere alcuni requisiti (o presentati prima della discussione generale o presentati dal Governo o dalla Commissione), se avesse voluto vietare che qualunque deputato, di fronte al ritiro di un emendamento, lo potesse fare proprio, è evidente che lo avrebbe scritto, così come è stato

scritto nell'articolo 112 che gli emendamenti del Governo e della Commissione si possono presentare anche dopo la chiusura della discussione generale.

Dato che l'articolo 114 è successivo all'articolo 112, il 114, in maniera generale e non particolare, nel momento in cui afferma che qualunque proposta, persino un disegno di legge del Governo, o qualunque emendamento di fronte al ritiro, può essere fatto proprio da qualunque deputato, è evidente che il Regolamento, in maniera chiara ed inequivoca, dà un'interpretazione alla procedura d'Aula che consente a qualunque parlamentare di fare proprio un emendamento. Ciò che asseriva l'onorevole Leontini per dimostrare l'improponibilità di fare proprio un emendamento va esattamente ribaltato sia per le ragioni che ho citato in riferimento al comma 7 dell'articolo 112, sia per il fatto che l'articolo 114 appare evidente e chiaro.

Concludo con un giudizio finale: stiamo assistendo ormai all'ennesimo atto della farsa che il nostro Parlamento ha celebrato in questi giorni. Mi pare del tutto evidente la sofferenza sia di singoli parlamentari sia di interi gruppi parlamentari rispetto al testo che stiamo per varare. Vi è una grande sofferenza sul piano politico, ma vi è soprattutto una grande sofferenza sul piano della comprensione costituzionale della norma.

Anche le parole del collega Pistorio, che ha ritirato l'emendamento per amor di patria forse, non hanno rappresentato tutto quello che poteva dire, nel senso che egli non ha detto quello che è già riportato dalle agenzie di stampa, vale a dire che a chiedere il ritiro dell'emendamento è stato il Presidente della Regione.

Dunque, il Presidente della Regione, per ragioni di coalizione, ha costretto l'onorevole Pistorio a ritirare la sua proposta di emendamento; questa legge elettorale, unico caso, forse, tra quelli che conosco, è la legge di un Governo, non la legge di un Parlamento. E' la legge del Governo, è la legge di Cuffaro; questa è la legge che ha voluto Cuffaro.

A chi richiama la possibilità che il Commissario dello Stato impugni questa o quella norma, vorrei fare rilevare che impugnerà questa o quella norma voluta dal Presidente della Regione, e quindi voluta dal suo Governo.

Tutto questo spinge inevitabilmente verso una condizione che è, da questo punto di vista, un brutto precedente. Non solo la legge la farà una maggioranza, la voterà una maggioranza, ma la voterà e la farà una maggioranza perché è la legge che ha voluto il Governo di questa Regione. Stiamo scrivendo le regole che riguarderanno la rappresentanza politica in Sicilia con una logica non solo di schieramento, ma di governo. Si sta creando un precedente - ripeto - che, come tutti i precedenti, una volta che si verifica potrà ripetersi.

Noi pensavamo che la legge elettorale dovesse avere un altro corso, un altro respiro, un'altra capacità di aggregazione dello schieramento parlamentare. Così non è stato. Adesso non ci si può impedire che, di fronte ad una norma che tutti, a parole, dichiarano di dubbia legittimità, l'Aula si esprima almeno per tentare di sterilizzare la norma dilazionandola nel tempo di applicazione. Questo riguarda sia il Parlamento regionale ma riguarda pure la vita dei comuni e delle province poiché la figura del consigliere supplente è stata estesa - anche lì con una dubbia procedura istituzionale - agli enti locali.

Pertanto faccio anche mio l'emendamento dell'onorevole Pistorio e fatto proprio dall'onorevole Speziale e chiedo al Presidente dell'Assemblea di garantire almeno il rispetto dell'articolo 114 del Regolamento interno, visto che per l'articolo 112 non è stato così.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare con gli onorevoli Ardizzone, Spampinato e Cintola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ardizzone. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE, *presidente della prima Commissione*. Signor Presidente, molto brevemente voglio ricollegarmi al ragionamento dell'onorevole Fleres circa l'applicazione delle norme.

Il ragionamento va esteso - lo dico da presidente della I Commissione - a tutte le norme che, giustamente, gli uffici hanno rubricato in un apposito titolo, nel Titolo II. Infatti, tutte le norme che riguardano gli enti locali hanno valenza dal primo rinnovo elettorale degli enti locali stessi; quando dico "tutte le norme", mi riferisco alle norme citate dall'onorevole Fleres e cioè le norme che riguardano la questione della supplenza momentanea, temporanea così come anche la norma, ad esempio, sulla possibilità della mozione di sfiducia votata per appello nominale dal 65 per cento dei consiglieri assegnati.

Vorrei peraltro precisare - ma ritengo che già gli uffici, proprio per il fatto di avere collocato tutto in un apposito titolo, abbiano già pensato a questo - che ci troviamo dinanzi a materia non sottoponibile a referendum di cui all'articolo 17 bis - lo dico perché rimanga agli atti e per evitare equivoci successivi, obiettivamente il procedimento è stato aggravato -. Ripeto, si tratta di materia non sottoponibile a referendum, anche se poi gli uffici procederanno nella maniera che riterranno più opportuna, così come previsto dalla legge 14 del 2001.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Forgione ha richiamato il Parlamento ad una dignità istituzionale chiedendo ancora una volta di riflettere sull'approvazione di questa norma. Tante volte nei miei interventi anch'io ho fatto riferimento alla dignità istituzionale di questo Parlamento.

Innanzi tutto, qui contraddico gli interventi svolti da alcuni colleghi quando definiscono questa legge come "legge Cuffaro" o "legge D'Aquino".

Con tutto il rispetto per il Presidente della Regione e per l'Assessore alla famiglia, il quale è stato presente in Aula ed ha risposto puntualmente ad ogni nostra eccezione, soprattutto dopo che ha fatto suo il subemendamento, mi permetto di dire - forse si tratta della violazione più grande della dignità istituzionale - che questa è la "legge Miccichè". Devo dire poi che, in linea di principio, siamo contrari alla nuova prassi instaurata in questo Parlamento del voto su voto: una volta deliberata una cosa, per quanto sbagliata, vi si torna con l'artificio: "... per la prima applicazione".

E' chiaro che qui si tratta, come asseriva l'onorevole Speziale, di sterilizzare una norma sicuramente incostituzionale e, ancora una volta, faccio riferimento all'esigenza di evitare la violazione del divieto di mandato imperativo, di vincolo di mandato.

L'articolo 67 della Costituzione garantisce al parlamentare la possibilità di esercitare con piena libertà la propria funzione; in questa maniera non si riesce a garantire al parlamentare l'esercizio libero della propria funzione. Ecco perchè anche noi facciamo riferimento ad una dignità istituzionale che il nostro Parlamento deve avere.

Onorevole Pistorio, con grandi doti di equilibrio lei ha dichiarato che per esigenze di coalizione è necessario ritirare questo emendamento che avrebbe sterilizzato la norma. E' chiaro che anche lei in un passaggio fa riferimento ad un eventuale intervento del Commissario dello Stato, affermando che non tutto si consuma in quest'Aula.

Io sostengo che dobbiamo cercare di far consumare tutto in quest'Aula; quello che dovrà avvenire avverrà a prescindere dalla nostra volontà, ma la nostra dignità di legislatori ci impone di far consumare tutti i passaggi in quest'Aula. E mi permetto di ricordare che è intervenuto subito dopo l'onorevole Leontini il quale, a nome della maggioranza, fatte queste premesse, mi auguravo spiegasse la *ratio* della norma.

Onorevole Pistorio, lei ha fatto un riferimento soltanto all'eventuale violazione del Regolamento per impedire che si parlasse ancora una volta di questa norma e, a nome della maggioranza, ci ha detto che non si può far proprio un emendamento da parte di un capogruppo.

Onorevoli colleghi, non è stato sottolineato che questa norma tendeva a sterilizzare anche un'altra norma che determinerà l'ingovernabilità all'interno degli enti locali.

Signor Presidente, assessore D'Aquino, avete vissuto la lunga stagione dell'approvazione della legge per l'elezione diretta del sindaco, quando la tensione all'interno dei consigli comunali e provinciali era determinata dalla possibilità che il consigliere diventasse sindaco o assessore.

Stiamo creando le condizioni per riprodurre quella stagione, quelle condizioni di instabilità. Eliminando l'incompatibilità tra consigliere ed assessore ricreiamo quelle condizioni di instabilità all'interno degli enti locali la cui eliminazione, invece, era stata una delle più grandi vittorie ottenute con la legge per l'elezione diretta del sindaco.

Ecco perchè chiediamo ancora una volta, e non ci stancheremo di farlo fino al voto finale, una riflessione e ci richiamiamo alla dignità istituzionale di questo Parlamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, a nome della maggioranza ha già parlato l'onorevole Leontini.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, a nome della minoranza hanno parlato molti più deputati di quelli della maggioranza.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Abbiamo esposto la nostra posizione con l'intervento svolto dal collega Leontini, però non intendiamo anche su questo fare 'muro contro muro' con nessuno. Ritengo che la Presidenza abbia sufficienti elementi per porre in votazione e fare quindi deliberare l'Assemblea sul modo di procedere.

Si potrebbe, come prima ipotesi, procedere a votazione per alzata e seduta per decidere se l'emendamento possa essere ripreso o meno da parte dei deputati che hanno dichiarato di farlo proprio. L'altra ipotesi potrebbe essere che il Presidente decida e dica: "sta bene" ed allora si proceda a votare l'emendamento.

Mi sembra inutile scontrarsi su fatti formali allorquando siamo oramai giunti all'ultimo emendamento e ci si appresta alla votazione finale del disegno di legge.

Poi, per fare una volta e per sempre giustizia anche sul punto: questa è la legge del governo Cuffaro? Allora l'onorevole Crisafulli è un ministro di questa Giunta perchè il disegno di legge è firmato dagli onorevoli Crisafulli e Infurna, la Commissione che lo ha esitato ha espresso il più delle volte una valutazione unanime; talvolta la differenziazione è avvenuta in Aula, è vero, ed in Aula c'è stato un confronto ed alcune norme sono state modificate. Sullo sbarramento del 5 per cento non c'è stata alcuna modifica; sull'assegnazione dei resti in sede provinciale, sui fatti cardine si è rimasti alle norme approvate dalla Commissione.

La strumentalizzazione serve all'opposizione?

Per un'improvvisazione - che oggi viene richiamata al contrario - quando fu presentato il maxiemendamento l'opposizione disse che era stato presentato solo dai capigruppo e che i capigruppo non potevano, in quel momento, presentarlo e nel momento in cui si è visto che c'era la firma riverita, perché mi onoro di essere non solo collega, ma anche amico di Giovanni Pistorio, quella firma è stata disconosciuta dall'opposizione con l'affermazione che è possibile.

Allora, e solo allora, il Governo, per un fatto tecnico, sollecitato anche da me come dalla maggioranza stessa, ha detto di fare proprio l'emendamento aggiungendo che non sarebbe poi intervenuto, come non è intervenuto, sulle questioni inerenti la stessa legge.

Allora, perché ci dobbiamo incontrare o scontrare solo su fatti che non sono quelli veri, reali? Questa non è la legge né del Governo né di Miccichè, questa è la legge di questo

Parlamento che reca due firme, quelle degli onorevoli Infurna e Crisafulli, e su questo non vi sono dubbi in quanto risultano scritte.

In conclusione, signor Presidente, a lei il compito - cercando di evitare ulteriori dibattiti che non servono - di stabilire se noi accettiamo, e parlo a nome della maggioranza, che i colleghi che fanno proprio l'emendamento ci portano a votare sull'emendamento stesso. Facciamolo e facciamolo subito. Se la Presidenza, in base alle norme regolamentari, ritiene che questo non è possibile, non è ammissibile, esprima il suo parere. Ma non avvinghiamoci ancora su fatti di poco conto che davvero non servono a nessuno.

Ribadisco, e concludo, che questa non è la legge di qualcuno, ma è la legge di un intero parlamento che non è mai stato così frequentato e tanto costruttivamente impegnato in lavori seri e concettualmente anche di duro scontro, ma che alla fine ci porteranno a votare una legge che è la meno peggio e che non è il Tatarellum che qui dentro non c'è deputato che lo voglia! Qui non c'è un solo deputato che voglia essere ancora una volta imbavagliato da quella legge; con quella legge siamo arrivati qui. Noi ne stavamo facendo un'altra la volta scorsa, onorevole Speziale, differente dal Tatarellum e forse era differente anche da quella che stiamo facendo ora, però non siamo innamorati del Tatarellum...

FORGIONE. ...siete innamorati di questa porcheria!

CINTOLA. La realtà è una sola. Onorevole Forgione, le è stato proposto lo sbarramento del 3 per cento e l'ha respinto, le è stata proposta una corsia preferenziale...

FORGIONE. Perché, lei sta bene?

CINTOLA. Sa qual è la differenza, onorevole Forgione? Una malattia fisica è niente, io ho paura delle malattie mentali, specie di quelli che difendono la Sicilia senza essere siciliani come lei.

FORGIONE. Quelli che hanno gestito la Sicilia l'hanno messa in mano alla mafia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la questione, com'è stato sottolineato da tutti, è di delicatezza estrema. Noi stiamo per decidere un vero e proprio lodo, come si definiscono le interpretazioni regolamentari quando il Regolamento si presta a qualche differenza di opinioni interpretative.

Siccome si tratta di un lodo, voglio usare il massimo di senso di responsabilità perché la decisione di questa sera non riguarda solamente la vicenda della legge elettorale in esame ma riguarderà il futuro tranne, naturalmente, decisioni opposte al lodo che stiamo per approvare.

Ho svolto ricerche molto approfondite con l'aiuto degli Uffici che mi hanno sostenuto e fiancheggiato con molta diligenza e preparazione in questo campo.

Vi leggo intanto qual è la posizione degli Uffici, che faccio mia perché frutto di uno studio specialistico, anche se sintetico. L'articolo 112 del Regolamento interno al comma 7 stabilisce che *'I termini di cui ai commi precedenti non si applicano alla presentazione di emendamenti da parte del Governo e della Commissione tendenti alla rielaborazione degli articoli, nonché degli emendamenti e dei subemendamenti presentati'*.

La previsione suddetta concerne dunque una fattispecie specifica, e non generale come i commi precedenti, tramite la quale si è voluto evitare che singoli deputati, anche se Presidenti di gruppi parlamentari, potessero presentare emendamenti di riscrittura.

Di conseguenza, poiché l'emendamento 3R.1, proposto dall'onorevole Pistorio, rientra nella succitata disposizione di cui al comma 7 dell'articolo 112, in caso di suo ritiro non può essere ripresentato, ai sensi dell'articolo 114, da un singolo deputato, anche se Presidente di gruppo

parlamentare, trattandosi di fattispecie speciale che, per principio generale di diritto parlamentare, prevale sulla previsione generale.

Ciò considerato l'emendamento 3R.1, qualora ritirato, può essere ripresentato soltanto da un rappresentante del Governo.

Vorrei precisare che non mi attengo ad un parere così frettolosamente scritto perché si tratta di uno studio che ci ha impegnati solamente, come era logico, nelle ore pomeridiane di oggi. Ho fatto anche delle ricerche di tipo storico e vi sono due precedenti, onorevole Speziale. Soltanto due che riguardano l'Assemblea regionale: uno del 1994, se non ricordo male, che riguarda la presidenza Capitummino quando, in effetti, fu ammesso un subemendamento. La procedura era identica ma la fattispecie diversa, attenzione...

SPEZIALE. Allora non era in vigore questo Regolamento.

PRESIDENTE. Non lo era? Questo Regolamento è molto più restrittivo, ma ciò in ogni caso va, semmai, a favore della sua tesi. L'onorevole Capitummino ammise che un deputato singolo potesse far proprio un emendamento ritirato dal Governo.

L'altro precedente che mi corre l'obbligo di ricordare, e che vi prego di andare a verificare nei resoconti relativi, è quando, a proposito dell'articolo 112, l'onorevole Capodicasa, uno dei relatori delle modifiche del 1998, su un emendamento dell'onorevole Piro tendente a regolamentare e disciplinare gli interventi della Commissione e del Governo, ebbe a dire testualmente: "Non possiamo del tutto escludere che il Governo e la Commissione intervengano nel corso dell'esame di un articolo in quanto si può verificare, come sappiamo, l'esigenza di rielaborare un testo, e lo possono fare la Commissione e il Governo, ma non possiamo prevedere che tale facoltà venga estesa in modo assoluto perché negheremmo quella parte introdotta con la votazione del comma precedente dove si stabilisce che le medesime condizioni che si applicano ai parlamentari, vengano applicate anche alla Commissione e al Governo".

In pratica, cosa si sostiene allora e che oggi possiamo ben confermare? Vi è un principio ispiratore di tutti i procedimenti legislativi e, nel caso nostro, è persino evidente e viene applicato alla lettera: il principio di finalizzazione di una norma. Significa che il procedimento e le relative norme che lo animano hanno dei passaggi progressivi, si comincia in un modo e, in ordine al principio di finalizzazione, si conclude nel modo sempre più semplificato.

Nel caso nostro si passa da una prima ipotesi di deroga, dopo la discussione generale, per quanto riguarda la presentazione di emendamenti solamente da parte di soggetti istituzionali ben individuati e si procede, sempre con l'obiettivo di facilitare il procedimento, limitando non più a quattro deputati, non più alle figure previste nella prima fase ma soltanto a due, Commissione e Governo. Il Regolamento procede in questi termini in virtù del principio di finalizzazione che deve, alla fine, concludersi nel modo più semplice e, se possibile, più facile.

Se applichiamo il diritto di un capogruppo o di un singolo deputato di fare proprio un emendamento che uno dei due organi previsti dal Regolamento (Commissione e Governo) ritira, riportiamo indietro il principio di finalizzazione della norma, rendendo vana la *ratio* del comma 7 dell'articolo 112 del Regolamento.

Di questo possiamo discettare fino a domattina - so bene che saranno pronte le controdeduzioni di chi sostiene la tesi opposta - ma ritengo di avere proposto un quadro in cui si sottolinea all'Assemblea la specialità della discussione e la delicatezza della decisione da assumere. Quello che decidiamo oggi varrà per il futuro in quanto si tratta di decidere con un vero e proprio lodo, che non riguarderà soltanto la legge elettorale ma tutti i processi legislativi, a meno che non si voglia che la Presidenza, avvalendosi della facoltà prevista dal Regolamento, convochi la Commissione per il Regolamento perché decida in merito.

Comunque non cambierebbe niente, nella sostanza, nei rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. Pertanto, a questo punto preferisco che sia l'Aula a decidere.

Allora, onorevoli colleghi, che l'Aula decida! Avete votato chi a favore e chi contro. Ora, secondo l'articolo 110 del Regolamento, dopo avere parlato un oratore contro ed uno a favore, l'Aula deve esprimersi attraverso un voto.

Sull'ordine dei lavori

SPEZIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato che si sta affrontando una questione delicatissima penso che si debba affrontarla con argomenti. C'è un limite a tutto, anche a questa pressione costante che si esercita sui singoli parlamentari tendente ad impedirne gli interventi, o in qualche modo ad impedire che ognuno possa intervenire.

Signor Presidente, mi appello alla sua saggezza per ricordarle che, sulla base dell'argomentazione che lei stesso ha introdotto, l'emendamento a firma dell'onorevole Pistorio, ai sensi dei commi sesto e settimo dell'articolo 112 del Regolamento, non doveva trovare ingresso in quest'Aula perché non è un emendamento di riscrittura, ma un emendamento *ex novo*, che affronta materia nuova ed introduce una norma transitoria. Pertanto, la Presidenza avrebbe dovuto fin dall'inizio dichiarare l'emendamento inammissibile.

Dopo di che, nel momento in cui lei lo dichiara ammissibile, perchè lo ha ritenuto compatibile con la fattispecie prevista dal comma sesto dell'articolo 112 del Regolamento, si presenta un problema: se un emendamento di riscrittura presentato dal Governo o dalla Commissione, se ritirato da uno dei due organi, possa essere fatto proprio da un parlamentare.

Quando il Regolamento interno è stato modificato, in particolare gli articoli 112 e 114, si poteva prevedere che un emendamento di riscrittura ritirato dal Governo o dalla Commissione non potesse esser fatto proprio da alcun parlamentare; si poteva prevedere la possibilità di far propri tutti gli emendamenti, se ritirati, ad eccezione di quelli previsti dal sesto comma dell'articolo 112.

Ovviamente, sia l'Aula sia chi allora aveva proposto all'Aula le modifiche al Regolamento non hanno inteso affrontare l'argomento, ritenendo che, nel momento in cui l'emendamento ha una priorità nell'accesso all'Aula, priorità che viene data al Presidente della Commissione ed al Governo, in quel momento l'emendamento assume carattere generale e può essere fatto proprio da qualsiasi parlamentare, anche se non è capogruppo, signor Presidente.

E visto che lei ha citato l'onorevole Capodicasa, se rileggiamo quell'intervento possiamo vedere che dice esattamente questo: si può dare una priorità a Commissione e Governo ma, assunta tale priorità, il Governo non può poi fare marcia indietro, perchè - qualora lo facesse - qualsiasi parlamentare potrebbe far proprio quell'emendamento, affidandone la sorte alla valutazione dell'Aula.

Per cui, signor Presidente, vorrei evitare che si proceda di volta in volta con interpretazioni regolamentari, in un clima di tensione e di contrapposizione tra centrosinistra e centrodestra, che finisce col fare assumere una lettura di parte alle norme - perchè il voto questa sera vedrà i deputati del centrosinistra che voteranno a favore della mia interpretazione ed i deputati del centrodestra che voteranno a favore dell'interpretazione dell'onorevole Leontini - e non è vero che si sarà prodotto uno sforzo per dare una lettura corretta alla norma. In realtà la norma è letta sulla base di logiche di schieramento.

Pertanto, signor Presidente, la inviterei a non sottoporla al voto rimettendoci, anche se non la condividiamo, esclusivamente alla sua valutazione. Lei è il titolare del Regolamento, valuti

lei; qualora poi riterremo la sua decisione in palese violazione dello spirito del Regolamento, avremo tutto il diritto di criticarla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non rifiuterò certamente un'assunzione di responsabilità e lo faccio con immediatezza, ma non posso ignorare la richiesta dell'onorevole Cintola di porre in votazione il modo di procedere.

Da parte mia, onorevole Speziale, mi sono già pronunciato. Faccio mia la posizione degli uffici e ribadisco, ripetendo testualmente le parole che ho già detto richiamandomi al precedente dell'onorevole Capodicasa, che non ho nessuna difficoltà a dichiarare improponibile l'emendamento, ritirato dalla Commissione e fatto proprio dall'onorevole Speziale, ancorché capogruppo.

La Presidenza ritiene che gli emendamenti presentati dalla Commissione o dal Governo ai sensi dell'articolo 112, comma 7, del Regolamento interno, non possono essere, se ritirati, fatti propri da un parlamentare. Poiché l'Assemblea non chiede espressamente un voto resta deciso nel senso argomentato dalla Presidenza.

Pertanto l'emendamento 3 R.1, ritirato dalla Commissione, non può essere fatto proprio da singoli deputati.

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A

PRESIDENTE. Si passa all'articolo 25. Ne do lettura:

«Articolo 25

Formula di pubblicazione ai sensi della legge regionale 23 ottobre 2001, n. 14

1. La presente legge è inserita nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, distintamente dalle altre leggi, senza numero d'ordine e senza formula di promulgazione, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge regionale 23 ottobre 2001, n. 14».

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello e Micciché l'emendamento 25.1 interamente soppressivo dell'articolo.

Lo dichiaro improponibile in quanto la sua approvazione renderebbe vana l'ipotesi referendaria.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete di fare un *exursus* e di esprimere una valutazione sul complesso dei lavori d'Aula.

Vorrei richiamare i colleghi al senso di responsabilità, invitandoli anche ad evitare interventi fuori misura, mi riferisco in particolare all'intervento dell'onorevole Cintola, il quale ha più volte citato l'onorevole Crisafulli quale firmatario del disegno di legge in esame e, perciò, corresponsabile di chissà quale misfatto o delitto.

Voglio ricordare a tutti i colleghi che il misfatto e il delitto è stato consumato in quest'Aula, perché ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza che ha stravolto il disegno di legge quale era stato esitato dalla Commissione.

Quel disegno di legge conteneva lo sbarramento al 5 per cento - convengo sul fatto che forse una più attenta posizione da parte anche dei partiti minori del centrosinistra avrebbe permesso

di raggiungere l'obiettivo di abbassare tale soglia -, conteneva un limite inderogabile, a mio avviso, quello che una maggioranza non può avere, così come previsto da tutte le altre regioni per l'elezione dei consigli comunali, dei consigli provinciali e dei consigli regionali, un rapporto 60 a 40.

Conteneva anche una modalità di attribuzione del premio secondo cui si privilegiava - come è naturale che avvenga - prima gli eletti nei collegi che hanno la fiducia degli elettori e, successivamente, per raggiungere il premio venivano gradualmente presi gli altri dal listino.

Tutto questo è stato stravolto in base ad un'esigenza oligarchica che ha interessato i partiti del centrodestra, inoltre sono state introdotte nel disegno di legge 'norme vergogna' come quella del deputato supplente, e norme completamente estranee alla materia. Mi riferisco all'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di sindaco, con le norme di salvaguardia per alcuni deputati, mi riferisco al consigliere supplente sia nei consigli comunali che nei consigli provinciali. Quella che si è conclusa con l'articolo 25 è una legge completamente diversa da quella che era uscita dalla Commissione. Quindi, quando qualcuno si appella al lavoro della Commissione, deve fare riferimento al fatto che una maggioranza, sulla base di accordi propri, ha stravolto quel testo facendo diventare il disegno di legge che è all'esame del Parlamento, un disegno di legge di una maggioranza, introducendo norme di dubbia costituzionalità, norme il cui profilo incostituzionale è evidente e norme transitorie che sono incostituzionali perché introdotte in una legge elettorale.

Le leggi elettorali sono generalmente leggi astratte e generali, ma una legge elettorale è stata fatta a misura per singoli o per gruppi come in quest'occasione.

Signor Presidente, ciò comporterà una scelta da parte nostra e da parte di tutto il centrosinistra nei confronti del testo e, onorevole Presidente della Regione, sebbene lei sia stato assente, questo disegno di legge fa capo alla responsabilità del suo Governo: l'emendamento 3 bis, che ha stravolto l'impianto della legge, è stato firmato dall'assessore D'Aquino; l'emendamento che ha impedito che venisse riproposta nel listino, alternativamente, la presenza di una donna e di un uomo, è stato eliminato dal Governo; l'emendamento che prevedeva il voto di genere per promuovere l'accesso delle donne nei consigli comunali, nei consigli provinciali e all'Assemblea regionale è stato eliminato per volontà del Governo.

Come si può dire che questa non è una legge del Governo? Questa è una legge del Governo, una legge retriva, una legge che fa arretrare l'Assemblea regionale.

Avevamo una grande occasione, quella di parlare al resto del Paese. Nel '92 l'abbiamo fatto, onorevole Cuffaro, lei era deputato come me; abbiamo parlato al Paese, introducendo nell'impianto legislativo un fatto nuovo che ha fatto guardare alla Sicilia come un terreno innovativo: mi riferisco all'elezione diretta del sindaco.

Avevamo un'occasione per parlare al resto del Paese, per introdurre e rinnovare profondamente l'impianto attraverso, per esempio, la possibilità di promuovere l'accesso delle donne sia nei consigli comunali e provinciali che nel Parlamento regionale.

Abbiamo perso un'occasione, e non solo per la volontà di una maggioranza ma perché il Governo non ha voluto, per nessuna ragione, ascoltare il dibattito d'Aula, preferendo chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie. E' una legge vostra.

Pertanto, signor Presidente, noi faremo sì che domani l'Aula non dia un voto favorevole, nella sua stragrande maggioranza, a questo testo.

ORTISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno, a questo punto, che ognuno di noi si attrezzi a fare le dichiarazioni di voto sulla legge e che domani si dia il voto finale - per chi lo vuol dare, naturalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, sostanzialmente condivido, però ci vuole un richiamo all'ordine dei lavori e una decisione unanime, altrimenti la Presidenza deve fare rispettare la decisione assunta in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari secondo cui si rinvia a domani il voto finale che comporta le dichiarazioni di voto.

Se c'è unanimità sulla sua richiesta di anticipare le dichiarazioni di voto, con la riserva eventualmente per qualcuno di svolgerle domani mattina, non ho alcuna difficoltà.

ORTISI. Signor Presidente, dichiaro, in ogni caso, il mio voto contrario o che non parteciperò al voto.

Solo che mi pare una forma di masochismo generalizzato, svolto il dibattito ed esaurita la dialettica, andare a domani, quando alle ore 11,45 il Presidente procederà alla cerimonia del ventaglio, e quindi l'Aula non comincerà a mezzogiorno, ma nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, lei ha completato la dichiarazione di voto sulla legge?

ORTISI. Signor Presidente, lei mi ha suggerito di fare una proposta formale.

PRESIDENTE. Non ci sono tesi contrarie. Si possono cominciare, fin da ora, le dichiarazioni di voto sulla legge, con riserva di continuare domattina per coloro che intendessero farlo. Informo che la cerimonia del ventaglio, onorevole Ortisi, è prevista per dopodomani e non domani.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 25.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo l'occasione dell'imminente votazione dell'articolo 25 per rivolgere un appello all'Aula, soprattutto ai partiti del centrosinistra, considerato l'intervento del capogruppo dei democratici di sinistra, onorevole Speziale, il quale si è dilungato in un insieme di valutazioni che riguardano l'intera legge e non il singolo articolo 25, sollecitato anche dall'onorevole Cintola il quale ha ricordato le firme originarie che hanno contribuito ad esitare la legge in Commissione.

Questa mattina, durante la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sono emerse notizie delle quali non ero a conoscenza; si è parlato di telefonate di segretari nazionali di partito per tenere la soglia di sbarramento; è stato citato dal capogruppo di Alleanza nazionale e da esponenti dell'UDC, l'intervento dell'onorevole Di Liberto su questo argomento.

Sono emerse questioni, a conclusione dell'*iter* di questo disegno di legge, che rendono necessario un comportamento lineare e trasparente delle forze del centrosinistra. Pertanto, chiedo formalmente, a nome di Rifondazione comunista - anche se ho appreso che una analoga dichiarazione è stata fatta questo pomeriggio dall'onorevole Leoluca Orlando - a tutti i partiti del centrosinistra se il merito della legge e la valutazione che si fa, è quella esplicita dall'onorevole Speziale, allora rendiamo esplicito e dichiariamo apertamente anche in Aula, che questa è la legge del Governo Cuffaro, il quale attraverso l'intervento odierno del Presidente e gli emendamenti dell'assessore D'Aquino, è intervenuto pesantemente nel merito, segnandone il corso. Tutto il centrosinistra ha la possibilità di rendere esplicita questa

violazione della logica e della dialettica politica in materia di riforme istituzionali e di legge elettorale.

Per molto meno alla Camera dei Deputati, i gruppi parlamentari delle opposizioni hanno abbandonato l'Aula, per molto meno hanno lasciato il centrodestra solo a portare avanti riforme che violano principi istituzionali, principi di convivenza politica.

Qualora il centrosinistra - mi rivolgo all'onorevole Speziale e all'onorevole Barbagallo - invece, si facesse carico di legittimare, con la sua presenza, il voto di una legge che, benché si sviluppi in una dialettica tra maggioranza ed opposizione, sarebbe la legge di tutto il Parlamento siciliano, non potrebbe non essere esplicita davanti alla Sicilia ed al Paese una corresponsabilità nell'avere favorito l'*iter* e lo sbocco di questa legge. Questo deve essere chiaro!

Mi appello pertanto alle forze del centrosinistra di procedere domani a fare le dichiarazioni di voto abbandonando poi la maggioranza e il Governo al momento del voto, così da rendere chiaro che è la legge di questi partiti e, nonostante gli errori e la disfatta strategica, tattica e politica di chi ha pensato di poter cogestire con questa maggioranza una legge non ottenendo alla fine nulla, però, sia chiaro qual è almeno il segno di questa legge, il suo carattere, la sua natura di maggioranza autoritaria e scellerata nella sua ispirazione liberticida della democrazia, e almeno si può parlare alle forze migliori della società siciliana, tutti assieme, la coalizione del centrosinistra e Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, pongo in votazione l'articolo 25.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

ORTISI. Signor Presidente, chiedo di poter anticipare la dichiarazione di voto sull'intero disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento durerà come da Regolamento, però ascoltatemi. Domani voteremo due leggi contemporaneamente: una legge a regime ed una legge di deroga. Tant'è vero che poco fa facevo un riferimento scherzoso alla 'legge pomata' perché ricorre troppe volte la terminologia "in sede di prima applicazione".

Non mi pare che vi siano i termini giusti per derogare in quanto, sin dalla prossima legislatura, la legge entrerà a regime. Per cui, quando si dice che alcune norme non si applicano in maniera diversa, ma sono diverse nella sostanza, per la prossima legislatura e per le altre legislature successive, in effetti stiamo votando due leggi diverse fra di loro. Quando si afferma che, a regime, il massimo dei deputati consentito alla maggioranza raggiunge il sessanta per cento, cioè cinquantaquattro deputati più il Presidente, però soltanto nella prossima legislatura questo non avverrà perché prima si dovrà soddisfare la lista regionale - quindi non obbedendo al principio ispiratore della legge per il quale il massimo da raggiungere è il sessanta per cento per consentire la stabilità - stiamo votando due leggi diverse fra di loro.

Credo che il Commissario dello Stato sarà puntuale su questo. Credo anche che la nostra diligenza, non intelligenza, avrebbe dovuto farci riflettere a fondo.

Siamo pure in presenza di ulteriori due leggi per un altro aspetto: da una parte votiamo la legge elettorale, dall'altra votiamo una legge che riguarda gli enti locali. Sono due leggi che non hanno punti in comune sul piano della congruità né sul piano della dimensione legislativa.

SAMMARTINO. No, si tratta dell'applicazione della legge elettorale per gli enti locali.

ORTISI. No, non è così, onorevole Sammartino. Non c'è solo l'applicazione, per esempio, per i deputati supplenti e per i consiglieri supplenti. Ci sono altre norme che riguardano solo gli enti locali.

Allora, da questo punto di vista, c'è una divisione, una discrasia netta fra i due provvedimenti che avrebbero dovuto essere logicamente collocati in due disegni di legge organici, magari collegati fra di loro. Perchè accade questo? Perché i colleghi del centrodestra hanno fatto una corsa terribile sull'articolo 1, sull'articolo 2 e su parte dell'articolo 3; hanno fatto 'muro contro muro' fino a quando poi non c'è stato un intervento esterno all'Aula, un intervento autorevole che ha frenato e li ha fatti riflettere sull'argomento.

Così, improvvisamente, la Casa delle Libertà è diventata la casa dei ventriloqui nel senso che si è assistito in Aula ad una corsa alla giustificazione delle deroghe a quanto già votato, perchè così era già stato deciso in altro ambiente rispetto al Parlamento.

Che intervengano le segreterie dei partiti non mi scandalizza, ma che si intervenga dall'esterno per dire che si è fatta una fesseria, che si torni indietro, prima di tutto dovrebbe offendere la dignità dei colleghi parlamentari che obbediscono, ma offende anche la dignità e la diligenza di tutti i colleghi del nostro Parlamento.

Tutto ciò è avvenuto in modo tale da portare anche a vere e proprie contorsioni.

Colleghi, vorrei ricordare che un emendamento che reca la firma autorevole, intelligente e autonoma degli onorevoli Ioppolo e Pistorio, sulla distribuzione del premio di maggioranza nelle province anziché nella lista regionale, è andato a vuoto perchè è stato comandato; francamente mi sembra che così si mortifichi l'intelligenza, la volontà di lavorare, la libertà d'opinione di alcuni, in questo caso di due fra i colleghi che io stimo di più in quest'Aula.

Per arrivare all'ultima contorsione di questa sera, quando il Presidente della Regione, in nome della coalizione, ha chiesto all'onorevole Pistorio di ritirare il suo subemendamento, che era non solo una confessione di autorità, la quale diventa spesso autoritarismo che è opposto al concetto di autorevolezza - anzi, più autoritari si diventa meno autorevoli si è - ma che ha pure mortificato ulteriormente un residuo spazio di libertà che il Parlamento stava praticando.

A cosa servono le Commissioni, se qui in Aula non si è discussa la legge elettorale esitata, pur fra contrasti, dalla Commissione? Fondamentalmente vi sono state delle escrescenze lungo il percorso d'Aula rispetto al disegno di legge che aveva una sua congruità, rispetto al quale ci confrontavamo ognuno con le proprie posizioni. Ma qui si è discusso di tutt'altro, colleghi! Allora, il lavoro puntuale delle Commissioni in cui i colleghi intervengono con cognizione di causa senza i riflettori, viene così vanificato, viene scoraggiato?

Questa non è una legge, è un affastellamento di norme che non formano una legge; sugli enti locali poi le norme proposte sono state *ad personas* e tendono a soddisfare interessi o vendette piccole piccole, probabilmente vanificate dalle osservazioni del collega Ardizzone perchè forse non si potranno applicare nell'immediato, come si riproponeva chi le ha proposte.

Onorevoli colleghi, questa è la legge di una parte, anzi - come dice il Presidente Cuffaro - 'delle ragioni di coalizione'. Se fosse stata legge di una parte avrei potuto anche capirlo, ma 'delle ragioni di coalizione' significa che qui si dichiara che qualsiasi legge può prescindere dalla volontà del Parlamento ed è eterodiretta se non da individui, se non da *lobby*, se non da segreterie, da ragioni che appartengono a tutt'altro che al merito della legge medesima.

Noi della Margherita, anche alla luce del percorso legislativo in Commissione ed in Aula, dove ci siamo impegnati forse più di tanti altri colleghi che sbraitano, talvolta a sproposito, contro questa legge, dato che non riconosciamo alla legge alcun tratto della Margherita, preannunciamo il nostro voto assolutamente contrario. Non solo in questa legge non c'è niente di nostro, ma nel merito con la scheda unica impedisce il voto diretto.

Inoltre, la bocciatura del voto confermativo ha impedito il recupero del voto diretto, e la bocciatura del voto di genere ha impedito un avanzamento vero delle esigenze della democrazia paritaria, che a parole tutti dicono di volere difendere. Riguardo poi all'inammissibilità e irricevibilità della lista regionale e delle liste provinciali che non tenessero conto della metà e metà, con l'introduzione di sanzioni amministrative viene in pratica vanificato al di là delle parole il principio che a parole tutti vorrebbero perseguire.

Noi votiamo contro perchè riteniamo che lo sbarramento del 5 per cento non risolve il problema delle liste 'fai da te' in quanto - l'abbiamo detto in altre occasioni - se in una qualsiasi cittadina un notabile volesse presentare una lista 'fai da te' probabilmente impedirebbe ad uno dei partiti maggiori, che ragionevolmente o razionalmente vanno al di là del 5 per cento, di avere i suoi rappresentanti ed avrebbe invece il notabile medesimo, pur appartenendo ad una delle liste maggiori una propria rappresentanza di lista fai da te.

Allora non parlo della giustezza o meno dello sbarramento, parlo della contraddizione interna e dell'incapacità della legge medesima di raggiungere l'obiettivo per il quale ha proposto lo sbarramento del cinque per cento.

Pensiamo, colleghi, che avete introdotto con l'ultimo emendamento qualcosa di grottesco e che accadrà quello che negli anni '90 accadeva nei giochi di società, qualcuno di voi lo ricorderà: quegli apparecchi virtuali che volavano o non volavano secondo se si pagava.

Voglio farvi un esempio: può verificarsi che il Presidente della Regione, per non dire il sindaco o il Presidente della Provincia, chiama un deputato a fungere da assessore e subentra a questi un deputato supplente; dopo tre mesi il Presidente della Regione chiama a fungere da assessore, nessuno lo può impedire, il deputato supplente; subentrano altri due deputati della lista medesima, e siamo a quattro. Questo discorso, come gli apparecchi virtuali, può durare all'infinito fino all'eliminazione dei posti pieni nelle liste provinciali. Moltiplicatelo per le varie liste che appoggiano il Presidente, dedurrete un grottesco degno di Ionesco, degno di Beckett, ma non degno di un'Aula parlamentare. Pensate ai consigli comunali, colleghi, che succederà? Ci sarà una baranda e questa legge, anziché rendere lineare il percorso politico, lo renderà più barocco e voi ne siete responsabili.

Infine, la questione del listino, che è altra rispetto a quella da noi votata: in prima applicazione chi vince può raggiungere più di 54 deputati, in seconda applicazione no. La legge, qual è delle due? Spiegatemi perchè sono due leggi diverse fra loro, una a futura memoria e una di prima applicazione; ma sono due leggi diverse fra di loro.

Allora colleghi, per evitare equivoci, anche fra i colleghi del centrosinistra, ho letto stamattina una dichiarazione dell'onorevole Lombardo che afferma di accordi con DS e Margherita.

SAMMARTINO. E' stato confermato da Speziale!

ORTISI. L'onorevole Lombardo è bugiardo! E queste cose non si dicono con dichiarazioni stampa, ma sicuramente l'onorevole Lombardo quando dichiara che questa legge è stata costruita assieme alla Margherita è bugiardo perchè nessun organo e nessun autorizzato della Margherita è stato mai a colloquiare con l'onorevole Lombardo e mi pare strano che egli abbia potuto fare affermazioni così pesanti di cui dovrà render conto perchè né l'Esecutivo, abbiamo fatto Esecutivo ieri, né i capigruppo - ho parlato col collega Barbagallo - hanno mai colloquiato con lui ordine all'esito di questa legge tanto è vero che preannunciamo il voto nettamente contrario e probabilmente anche altro.

All'onorevole Forgione che si esprime in modo, secondo me, inconsulto e almeno ingeneroso nei nostri confronti, che gli siamo stati non solo compagni ma a volte anche partner in ordine al percorso ostruzionistico nei confronti di questa legge liberticida, incongrua e contraddittoria, vorrei dire che non può sparare nel mucchio né può tanto meno dettare la linea

a tutti con la minaccia che chi non condivide la linea di comportamento estremista è un inciuciato. Questo non lo accettiamo da nessuno. A noi la linea la detta l'Esecutivo e l'appartenenza ad un partito e gruppi parlamentari. Nel merito della legge noi voteremo contro, come lui voterà contro.

Vorrei fare osservare all'onorevole Forgione e a quanti propugnano l'uscita dall'Aula che questo è un discorso aperto, che si deciderà domani dopo che i gruppi del centrosinistra avranno deciso spero una linea comune e, tuttavia, abbandonare l'Aula è solo un fatto eclatante ma dal punto di vista del merito non influenza il percorso della legge perché, affinchè la legge sia approvata è necessario che votino, non che siano presenti, 46 deputati a favore e noi votiamo contro, quindi non influiamo sull'approvazione della legge. E perchè la legge non sia sottoponibile a referendum con un trentesimo degli elettori possibili è necessario che votino a favore non che siano presenti, 60 deputati, i due terzi dell'Assemblea. Questo non avverrà o, comunque, non avverrà con la nostra complicità. Da questo punto di vista, sarebbe questa una lacerazione del tessuto dei rapporti istituzionali a cui bisogna ricorrere e noi vi abbiamo fatto ricorso. Io stesso proposi l'uscita dall'Aula come *extrema ratio*, solo nel momento in cui mi sono trovato con le spalle al muro, impedito ad esercitare il diritto di parlamentare che esprime le proprie idee, e non quando una maggioranza prevale su una minoranza. Pur tuttavia, la decisione finale sul comportamento di domani sarà presa dai gruppi parlamentari che si riuniranno.

Vorrei dire, e concludo, che assieme ad alcuni colleghi, propongo al partito di indirizzare i deputati che fanno parte della Margherita a firmare il referendum perché 18 deputati, complessivamente, possano fare indire il referendum confermativo. Tuttavia questa non è la posizione del partito, il quale discuterà, con i suoi organi e democraticamente come siamo abituati a fare, la posizione in merito e la mia proposta di referendum sarà discussa e potrebbe essere anche bocciata dal partito.

Naturalmente, il senso di appartenenza ci porterà a comportamenti consequenziali ma ciò non toglie che il nostro giudizio definitivo su questo "pastrocchio" non è solo contrario, è un giudizio estremamente negativo, è un giudizio che bolla un affastellamento di norme incongrue contraddittorie che non sono degne di essere chiamate legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò molto anche perché molti degli argomenti utilizzati dal collega onorevole Ortisi mi convincono e sono concordati a livello di gruppi parlamentari della Margherita.

Sottolineo preliminarmente che rimango sorpreso da un comportamento che indica una cultura priva di senso delle istituzioni. Noi non abbiamo mai pensato ad un confronto aspro sui contenuti programmatici, però sapevamo che le regole vanno fatte in uno spirito diverso perché servono a questa maggioranza ed alle maggioranze future.

Gli appelli, pertanto, alla coalizione, allo spirito che caratterizza questa maggioranza sono estremamente sorprendenti.

Ci saremmo augurati un maggiore equilibrio proprio per tentare di fare una legge che fosse rappresentativa di un consenso più ampio possibile all'interno di questa Assemblea.

Ci è stato impedito perché la proposta iniziale è stata totalmente stravolta da una serie di materie che, come è stato detto in precedenza da altri relatori, sono estremamente estranee.

Noi non siamo d'accordo su questa legge in maniera chiara ed inequivocabile. Voglio qui sgombrare il campo su illazioni e valutazioni che sono uscite in questi giorni sui giornali, alle quali ha fatto riferimento anche il collega onorevole Ortisi.

Non c'è stato mai un accordo sull'impianto complessivo di questa legge. Vi era la preoccupazione, che riguarda tutte le forze politiche in un sistema bipolare, di evitare la

frammentazione e di contribuire a ridurre la polverizzazione della rappresentanza attraverso un meccanismo che scoraggiasse le liste ‘fai da te’. Quindi non è vero quanto qualcuno, ironizzando, ha detto e cioè che non portiamo a casa nulla, portiamo il 5 per cento.

Noi non abbiamo fatto accordi sul 5 per cento mai con nessuno né all'inizio, né dopo. Personalmente, non sono stato chiamato a redigere nessun accordo.

Il 5 per cento è sbagliato non solo perché si tratta di una soglia che elimina culture politiche, storie di partiti presenti a livello nazionale, ma perché non fa nessuna distinzione nei confronti delle liste ‘fai da te’, fenomeno deteriore che pone un problema all'attenzione di tutti i rappresentanti delle forze politiche in un sistema bipolare.

E' stato imposto uno sbarramento che non condividiamo, sono state imposte alcune scelte assolutamente in contrasto con uno spirito democratico degno di questo nome. E' vero quello che dice l'onorevole Forgione nel merito e nei contenuti della legge e cioè che nessuna proposta del centrosinistra è stata accolta. Ci abbiamo provato con lo spirito di considerare in politica difficile la realizzazione dell'ottimo, abbiamo pensato al bene possibile o al male minore e quindi ogni volta ci siamo preoccupati di ridurre il danno, ma non ci siamo riusciti e non ci siamo riusciti attraverso un comportamento della maggioranza, un comportamento incomprensibile anche sul piano dei rapporti futuri all'interno di questo Parlamento.

Vi erano alcune battaglie di principio, e la battaglia di principio che abbiamo fatto sulla doppia scheda che liberava un voto che non è libero, in questo modo, a favore del presidente o di un altro presidente, ma comunque di due proposte diverse, di due proposte chiare, non sono state accolte.

Il listino è stato confermato, è stato ridotto da diciotto a nove, ma è stato confermato e quindi il principio di eleggere deputati senza voti rimane proprio perché serve alla nomenclatura e alle segreterie dei partiti.

Non è stata accolta la preferenza di genere, eppure la nostra proposta era una proposta di riequilibrio pieno della rappresentanza così come ci indica l'evoluzione giuridica a livello di sentenza della Corte Costituzionale e così come una democrazia matura deve fare e come sta avvenendo in tante parti di Europa. E' stata poi vanificata con un meccanismo, quasi ridicolo, di sanzione che poi diventerà una sanzione alla quale certamente alcuni partiti non si sottrarranno pur di non attuare una piena realizzazione democratica del principio di pari rappresentanza.

Tutte le materie estranee sono non solo discutibili sul piano dei contenuti, ma certamente da impugnare o da bocciare. Se pensiamo alla norma sull'incompatibilità pensiamo ad una norma che non è di carattere generale; la norma sull'incompatibilità fotografa alcune situazioni di questa Assemblea in maniera veramente deprimente.

Non si fa una norma di carattere generale, si fa una norma di interesse particolare pensando alla salvaguardia di qualcuno o di qualcosa. Poi appare anche discutibile l'idea di inserire materie di riforma degli enti locali come quella di rendere incompatibili i deputati nei comuni fino a cinquemila abitanti. Ma con quale criterio dal punto di vista generale? O si assumeva il valore del comune piccolo, sotto i tremila abitanti, com'era a livello nazionale oppure si assumeva una decisione che valesse per tutti, quella di un cambio di meccanismo elettorale e cioè il passaggio dal sistema maggioritario al sistema proporzionale che, come tutti voi ben sapete, riguarda i comuni fino a diecimila abitanti.

Si tratta di norme che non hanno un carattere generale, che non servono ad indicare una prospettiva, una regola valida per tutti.

Ci sono poi alcune norme che qualcuno ha definito un obbrobrio giuridico: la norma dei deputati supplenti e dei consiglieri supplenti non è negativa soltanto sul piano istituzionale, ma introduce sul piano del costume, dello stile e della qualità dei rapporti, meccanismi di patteggiamento, di contrattazione tra i sindaci e i consigli comunali che ci riportano indietro di molti anni, di moltissimi anni. L'imposizione, non solo dei deputati supplenti ma anche dei

consiglieri supplenti, al di là del fatto che sono convinto che il Commissario dello Stato impugnerà tale norma, è gravissima ed è stata portata avanti fino alle estreme conseguenze quasi una sfida su un argomento che è stato già oggetto sulla stampa nazionale di discredit nei confronti dell'intera classe dirigente regionale, la quale certamente non esce bene da iniziative del genere.

Noi voteremo contro questa legge che non ci convince complessivamente e, come ha detto bene il collega Ortisi, non so se domani attiveremo altre iniziative. Ma nessuno dica che su questa legge abbiamo qualche responsabilità. Non abbiamo ‘inciuciato’ né prima né adesso, siamo assolutamente contro perché si tratta di norme confuse ed antidemocratiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 5 agosto 2004, alle ore 12,00 con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Giuseppe Castiglione dalla carica di deputato regionale.

III - Votazione finale del disegno di legge:

- “Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l’elezione dell’Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni.” (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

IV - Discussione del disegno di legge:

- “Schema di progetto di legge costituzionale da proporre, ai sensi dell’articolo 18 dello Statuto, al Parlamento nazionale, recante ‘Modifiche allo Statuto della Regione’.” (nn. 580-472-578-602-652/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 20.55

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

Dott. Giovanni Tomasello
